

Due esempi di lessicografia bilingue in Inghilterra e in Italia a metà del diciannovesimo secolo

Stefania NUCCORINI
Università Roma Tre

Riassunto

Il dizionario di Tarver, *The Royal Phraseological English-French, French-English Dictionary*, in due volumi (vol. 1, 1845; vol. 2, 1849), pubblicati a Londra, e quello di Millhouse, *Italian English, English-Italian New Pronouncing and Explanatory Dictionary*, anch'esso in due volumi (vol. 1, 1849; vol. 2, 1853), usciti a Milano, hanno visto la luce in anni molto vicini e con obiettivi didattici parzialmente comuni: sono entrambi dizionari bilingui, in entrambi è presente la lingua inglese e sono primariamente rivolti a chi studia, rispettivamente, il francese o l'inglese come lingua straniera. Al contempo sono diversi per struttura e contenuti: il dizionario di Tarver è specialistico, come evidenziato dalla parola 'phraseological' fin dal titolo, mentre quello di Millhouse ha scopi generali, anche se è incentrato sulla pronuncia dell'inglese. Le differenze sono in parte dovute ai contesti in cui sono stati prodotti, legati all'insegnamento del francese in Inghilterra e a quello dell'inglese in Italia, e in parte ad approcci linguistico-lessicali e lessicografici più o meno legati alle rispettive tradizioni. La breve analisi delle voci *band* e *main* in Tarver e di *band* e *mano* in Millhouse evidenzia come le modalità di presentazione e di trattamento delle entrate rispondano ai rispettivi obiettivi.

Parole chiave: contesti, apprendimento delle lingue, approcci linguistico-lessicali, trattamento lessicografico.

Abstract

Tarver's *Royal Phraseological French-English, English-French Dictionary* (vol. 1, 1845; vol. 2, 1849) and Milhouse's *Italian English, English-Italian New Pronouncing and Explanatory Dictionary* (vol. 1, 1849; vol. 2, 1853) were published at a short distance from each another, respectively in London and in Milan. They are both two-volume bilingual dictionaries which include English, and they partly share their didactic aims: they primarily address learners of French or English respectively as a foreign language. However, their structure and contents differ. Tarver's dictionary is specialised, as the word 'phraseological' shows in the title itself, while Millhouse's dictionary is a general-purpose one, though with a special focus on English pronunciation. Differences partly depend on their production situational contexts, with reference to French learning in England as opposed to English learning in Italy, and partly on the respective linguistic, lexical, and lexicographic traditions behind their approaches. A brief comparative analysis of the entries *band* and *main* in Tarver's dictionary and of *band* and *mano* in Millhouse's one is meant to show if and how their presentation modes and treatment meet their authors' (and prospective users') aims.

Keywords: contexts, language learning, linguistic and lexical approaches, lexicographical treatment.

0. INTRODUZIONE

Il lavoro qui presentato fa parte di una ricerca sugli aspetti didattici dei dizionari bilingui del diciannovesimo secolo, con particolare riferimento al fatto che la consapevolezza “of the anisomorphism of languages and of lexical items” ha accompagnato il cammino della lessicografia fin dagli “early English dictionaries” (Moon, 2000: 507). Lo scopo primario è quello di verificare la rispondenza tra gli intenti dei due dizionari selezionati per l’analisi, il *Royal Phraseological English-French, French-English Dictionary* (1845-1849) (d’ora in poi *Dictionary*) di John Charles Tarver, e il *Italian English, English-Italian New Pronouncing and Explanatory Dictionary* (1849-1853) (d’ora in poi *Dizionario*) di John Millhouse, e la loro realizzazione nei contenuti e nelle modalità di presentazione delle informazioni, tenendo presente il periodo storico. Il lavoro mira anche a valutare il grado di innovatività dei due dizionari in relazione alla produzione lessicografica precedente (Nuccorini, 2016) e all’impatto su quella successiva. Non vi sono, a mia conoscenza, dati sull’uso effettivo dei due dizionari, anche se quelli relativi alle vendite e alla diffusione, pur non verificabili, sono rilevanti nel caso di Millhouse¹: è però certo che entrambi hanno goduto di una buona fortuna nell’arco di decenni², testimoniata dalle successive ristampe nel caso del *Dictionary*, e dalle edizioni riviste, nel caso del *Dizionario*, come si vedrà in seguito.

Nella sezione 2, i cenni sulla biografia e le esperienze didattiche dei due autori hanno lo scopo di contestualizzare i rispettivi dizionari riguardo alla loro genesi, realizzazione e fortuna (2.1.) e, in particolare, ai punti in comune e alle differenze (2.2.). Seguiranno, rispettivamente nella sezione 3 e 4, una breve presentazione e un’analisi comparata delle voci *hand* e *main* nel *Dictionary* e delle voci *hand* e *mano* nel *Dizionario*, sulla base della comune presenza della voce inglese. Il corrispettivo francese, *main*, e quello italiano, *mano*, pur essendo entrambi non etimologicamente correlati con *hand*, lo sono tra loro. I risultati saranno valutati, in particolare, in relazione agli scopi previsti nei due dizionari, e saranno infine presentate alcune considerazioni conclusive nella sezione 4.

¹ Secondo quanto riportato in una nota a pagina 6 dell’Introduzione del *Corso* (si veda sezione 2 e nota 10) del 1851, le copie vendute erano 80.000. Si legge sulla prima pagina del secondo volume (1853) che il *Dizionario* è “pubblicato a spese dell’autore e distribuito in tutta Italia, da Trieste a Palermo e all’estero, Londra, Malta, Corfù”.

² Entrambi compaiono sui seguenti siti con la stessa motivazione “This work has been selected by scholars as being culturally important, and is part of the knowledge base of civilization as we know it”. Ultimo accesso: 11/02/2020.

https://books.google.com.pr/books/about/The_Royal_Phraseological_English_French.html?id=2KA-MjwEACAAJ&utm_source=gb-gplus-shareThe
https://books.google.it/books?id=HK7swEACAAJ&hl=it&source=gbs_book_other_versions

1. GLI AUTORI E I DIZIONARI

Nell'analisi che segue, saranno presentate inizialmente le motivazioni professionali che hanno portato Tarver e Millhouse a compilare i rispettivi dizionari e la loro diffusione; successivamente saranno evidenziati i punti in comune e le differenze tra le due opere anche in relazione allo sfondo socio-culturale dell'epoca storica della loro produzione.

1.1. GENESI E FORTUNA

Tarver stesso riporta molte informazioni, di carattere personale e professionale, nelle prefazioni ai due volumi. Nato in una famiglia inglese, vissuto in Francia per circa venti anni, si trasferisce in Inghilterra nel 1812, dopo aver passato un periodo in Italia, quando “le glorieux empire du 1810 disparaissait” (1849: vii). Inizia a insegnare francese e a pubblicare vari materiali in prevalenza didattici³. Nel 1826 viene nominato docente di francese a Eton. Il paragone tra inglese e francese lo aveva già portato a considerare il suo bilinguismo in qualche modo come imperfetto durante una breve esperienza come traduttore da cui era nata, sia sul piano della pronuncia dell'inglese, sia su quello specificamente fraseologico, “une lutte” [...] perché doveva “combattre avec les deux langues” (1849: viii). Successivamente, nella sua attività di insegnante si vede come un apprendente dell'inglese, per rendersi conto di ciò di cui, specularmente, hanno bisogno gli apprendenti del francese, in particolare in relazione al confronto sul piano della fraseologia tra le due lingue. E' la fraseologia, intesa sia come costruzioni sintattiche che come combinazioni lessicali, il *leit motif*, già presente in vari suoi lavori precedenti, che trova compiutezza nella stesura del *Dictionary*.

In particolare, in alcuni suoi lavori si rintraccia uno sviluppo concettuale e applicato del rilievo della fraseologia nell'apprendimento di una lingua straniera. Fin dal *Dictionnaire des verbes français* (1821), Tarver mira a descrivere le combinazioni di natura sintattica dei verbi, mosso dalla consapevolezza che gli autori di pubblicazioni precedenti “had completely overlooked such an important matter as the difference in the construction of the two languages”. Si rende presto conto che il suo stesso lavoro non era però sufficiente, in quanto “while it satisfies the industrious inquirer on one particular point, it leaves him in ignorance on many others” (1845a: 5). Questa riflessione lo porta a preparare il *Dictionary*, cui dedicò lunghi anni contestualmente al lavoro su *Progressive oral lessons for French conversation or viva-voce practice in rendering English phraseology into French* (1845b), il cui riferimento alla fraseologia tra inglese e francese nel sottotitolo rivela molto dell'approccio dell'autore. E' da notare come questo lavoro sia

³ In ordine cronologico: 1821, *Dictionnaire des verbes français*; 1823, *Thirty easy lessons for English beginners* (by a French and Italian Master); 1826, traduzione dell'*Inferno* in francese in prosa; 1828, *A complete system of French pronunciation*; 1835, *Key to the Eton familiar and conversational exercises*; 1842, *Eton French and English Dialogues*; 1845a, *The Royal Phraseological English-French, French-English* vol. 1.; 1845b, *Progressive oral lessons for French conversation viva-voce practice in rendering English phraseology into French*, (it includes *An introduction to French grammar and syntax through the medium of Latin*; 1847); new, corrected and much enlarged edition of Tardy's *Explanatory Pronouncing Dictionary*; 1849, *The Royal Phraseological French-English, English-French*, vol. 2.

direttamente collegato, non solo cronologicamente, ma soprattutto dal punto di vista didattico, con l'uscita del primo volume, inglese-francese. Il secondo volume del *Dictionary* fu completato dal figlio e dall'amico André Viesseux dalla lettera *S* in poi (1849: xii).

Sempre in ambito lessicografico e pedagogico è rilevante la revisione, significativa in sé e in relazione al suo lavoro del 1835 sulla pronuncia francese, dell'*Explanatory Pronouncing Dictionary* di Tardy (Cormier, 2008: 90) in cui segna un punto di vista diverso da quello spiegato da Millhouse che nei suoi lavori presenta la pronuncia inglese in chiave comparativa con l'italiano negli stadi iniziali dell'apprendimento. Tarver, infatti, nella sua revisione del dizionario di Tardy commenta: "teaching French pronunciation by means of corresponding English sounds" [...] "is a method positively erroneous" (1847: v). Aggiunge che il suono delle vocali in inglese non è predefinito, ma è determinato dalla posizione [nella parola e tra le parole] e dalle consonanti, in qualche modo in analogia al significato delle parole che dipende dal contesto. D'altra parte, il metodo di Millhouse per spiegare e insegnare la pronuncia, al di là della meritoria introduzione dei primi segni diacritici, è invece analogo a quello di Tardy, come si vedrà in seguito.

Di John Millhouse si hanno poche informazioni biografiche, presenti in fonti giornalistiche dell'epoca riprodotte nelle prefazioni o nelle appendici delle edizioni dei suoi lavori⁴, che lui stesso descrive nelle introduzioni. E' considerato il migliore docente privato di inglese e nelle scuole tra i 6 "maestri", 2 inglesi (di cui una donna), 1 irlandese e 3 piemontesi (*Il Furetto*, in *Corso*, 1842: 10) allora attivi a Torino. Fernando Bracciforti⁵ lo definisce "esimio professore" (1857: iii) poco dopo la sua scomparsa. Prima del *Dizionario*, l'ultimo dei suoi lavori, Millhouse ha pubblicato il *Corso Graduato e Completo* per studenti italiani di inglese in cinque parti⁶: le prime tre sono uscite nel 1838, seguite dalla quarta e dalla quinta a breve distanza di qualche mese l'una dall'altra nel 1842. Le cinque parti⁷ costituiscono un insieme sia dal punto di vista delle finalità che compongono un quadro didattico ben delineato e inserito nell'approccio grammaticale-traduttivo dell'epoca (Howatt e Smith, 2014: 79-81), sia per la loro progressione temporale. Vi sono, inoltre, dei richiami molto evidenti con il *Dizionario*, che era stato già impostato in contemporanea con le varie edizioni del *Corso*. In particolare, un articolo

⁴ Millhouse riporta il suo indirizzo, Via di S. Paolo n. 933, alla fine dell'introduzione all'edizione del *Corso* del 1945.

⁵ Fernando Bracciforti, illustre studioso, autore di vari volumi su questioni politiche, religiose e storiche, insegnò inglese nelle Reali Scuole Superiori di Milano per oltre 40 anni. Ristampò, e adattò per la Scuola, il *Corso* fino alla sedicesima edizione del 1895, ripubblicata ancora nel 1913 ben dopo la sua scomparsa nel 1907. Revisionò e aggiornò, anche con varie aggiunte, il *Dizionario* (*Dizionario Biografico*, Treccani, 1971, vol. 13; Catalogo della Biblioteca Nazionale di Firenze).

⁶ E' stato anche autore di altri testi di varia natura (Shvanyukova, 2018, *passim*).

⁷ I titoli delle 5 parti sono: *Il primo passo all'Inglese*, o *The English Narrator* (brani in inglese con traduzione interlineare in italiano per un avvio alla comprensione); *Grammatica analitica* (su aspetti sintattici contrastivi tra le due lingue); *Elegant Extracts* (brani d'autore per lettura); *Temi Sceneggiati o Dialogati* (dialoghi su tematiche varie, che riprendono aspetti sintattici già trattati, da tradursi in inglese); *Chiave* (versione inglese dei Dialoghi).

della *Gazzetta del Popolo* del 16 marzo 1846, riprodotto nelle pagine introduttive dell'edizione del *Corso* di quell'anno, ricorda che: “da più anni l'autore ci va promettendo un dizionario con la pronuncia segnata [...]: ora è in corso di stampa”. In realtà il *Dizionario* uscirà tre anni più tardi: il sistema della pronuncia, riconsiderato rispetto a quello della prima parte del *Corso*, è illustrato con molti esempi e ‘segni’ di vario tipo nella lunga introduzione. Dal punto di vista lessicale la strutturazione delle voci e gli equivalenti nel *Dizionario* mostrano, anche se non esaustivamente, un legame con i brani da tradurre dall'inglese in italiano nella prima parte del *Corso* (dal momento in cui si presume che venissero usati insieme), e dall'italiano in inglese nella quarta.

Entrambi i dizionari hanno avuto una lunga fortuna, ma diversamente connotata e documentata. Il *Dictionary*, che risulta ristampato fino al 1879, è menzionato nel *Books of Reference for students and teachers of French* (Braunholtz, 1901: 55) accompagnato da brevi recensioni critiche con alcune imprecisioni. Braunholtz afferma che il *Dictionary* “is composed with special regard to idioms”. Si tratta di una errata e fuorviante descrizione dei principi e dei contenuti del *Dictionary* che non è un dizionario di espressioni idiomatiche, anche se ne include alcune, bensì di fraseologismi del tipo cui oggi ci si riferisce con le denominazioni di collocazioni grammaticali e lessicali. Il *Dictionary* è presente nella lista di dizionari inglese-francese dell'800 in Anderson (1972). E' menzionato in Marelli (2008: 88), parzialmente analizzato in Knappe (2004: 16-220) e, più approfonditamente, in Nuccorini (2017)⁸.

Al primo volume la stampa dell'epoca dedicò recensioni molto positive, raccolte nella sezione “Opinions of the Press” della *Quarterly Review* (1845: 75)⁹. Alcuni stralci sono qui ripresi: “This book forms an epoch in the history of French Dictionaries, and, apart from the completeness of its execution, its plan presents a model for all who may attempt to construct dictionaries in the future” (*Times*, 26th March, 1845); “in the present work the two languages meet face-to face, in juxtaposition, with all the peculiarities of our Norman-Saxon cheek by jowl with the caprices of modern, idiomatical and colloquial French” (*Morning Post*, 16th May, 1845); “There is hardly a phrase or turn of expression in English in which one would not be able to find an equivalent properly rendered in French. [...] Tarver's dictionary will undoubtedly do more to naturalise (if we may use the expression) the French language in this country than any work that has been yet published” (*Sunday Times*, 18th May, 1845); “Its utility

⁸ Nella pubblicazione del 2017, Nuccorini evidenzia il ruolo del *Dictionary* nel riconoscere la rilevanza lessicologica e lessicografica delle combinazioni di parole nell'ottica dell'insegnamento/apprendimento di una lingua straniera a metà del diciannovesimo secolo: a tal fine offre una specifica ricognizione storica del settore e presenta un'analisi linguistica globale delle voci *band* e *main*, che sono solo molto parzialmente esemplificate nelle successive sezioni 3 e 4 del presente articolo.

⁹[https://books.google.it/books?id=5Gv2CBXdNpkC&pg=PA75&dq=grammar,+dictionary,+and+dialogue+book+in+one%E2%80%99D+\(Spectator,+15th+March,+1845\).+\(Quarterly+Review,+1845:+75\)&source=bl&ots=ILD1hCFgxf&sig=ACfU3U1jMZK_5erDG4dvG9bXJBvL_nQO4A&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwiylcT6zcnnAhXYQkEAHS_YAL8Q6AEwAHoECAoQAAQ#v=onepage&q=grammar%2C%20dictionary%2C%20and%20dialogue%20book%20in%20one%E2%80%99D%20\(Spectator%2C%2015th%20March%2C%201845\).%20\(Quarterly%20Review%2C%201845%3A%2075\)&f=false](https://books.google.it/books?id=5Gv2CBXdNpkC&pg=PA75&dq=grammar,+dictionary,+and+dialogue+book+in+one%E2%80%99D+(Spectator,+15th+March,+1845).+(Quarterly+Review,+1845:+75)&source=bl&ots=ILD1hCFgxf&sig=ACfU3U1jMZK_5erDG4dvG9bXJBvL_nQO4A&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwiylcT6zcnnAhXYQkEAHS_YAL8Q6AEwAHoECAoQAAQ#v=onepage&q=grammar%2C%20dictionary%2C%20and%20dialogue%20book%20in%20one%E2%80%99D%20(Spectator%2C%2015th%20March%2C%201845).%20(Quarterly%20Review%2C%201845%3A%2075)&f=false)

to the learners of both tongues will be great; and the linguist will find it serviceable for references. The typography is beautifully clear” (*Spectator*, 15th March, 1845). La parola *naturalise* anticipa una caratteristica della lessicografia più recente che spesso appaia l’aggettivo *natural-sounding*¹⁰ alle collocazioni cui Tarver si riferisce *ante litteram*.

Il “gran dizionario di John Millhouse”, così definito da Foulques (1888: prima pagina), è menzionato in Marengo (2008: 90) e in Shvanyukova (2018: 129). O’Connor (1990: 105-106) gli riconosce il primato dell’uso di segni diacritici per la pronuncia delle parole inglesi e sottolinea le aggiunte e i neologismi nelle varie edizioni successive, fino all’ultima, uscita a circa 60 anni di distanza dalla prima. Il *Dizionario* fu rivisto da Bracciforti fin dalla seconda edizione del secondo volume, pubblicata a spese degli eredi “in Milano presso il librajo Gio. Resnati” con l’aggiunta di un “vocabolario di nomi mitologici, geografici e di persone antichi e moderni” con la loro pronuncia e l’ortografia secondo l’Accademia della Crusca (1857: iv)¹¹. Bracciforti curò e ampliò tutte le successive edizioni, fino all’ottava del 1900, ristampata ancora nel 1924, aggiornando il lemmario, indicando con parole-chiave i suoni inglesi a piè di pagina¹², riportando solo l’accento per le parole italiane.

Per entrambi i dizionari non si hanno, a mia conoscenza, informazioni sull’uso da parte di parlanti francesi interessati all’inglese, o da parte di inglesi interessati all’italiano. Nel caso di Tarver non risultano edizioni in Francia. Risultano invece varie ristampe del *Dizionario* di Millhouse negli Stati Uniti, ma si può supporre, dato il loro periodo di pubblicazione, che fosse utilizzato da emigranti italiani che dovevano imparare l’inglese, più che da americani impegnati nell’apprendimento dell’italiano.

1.2. ELEMENTI IN COMUNE E DIFFERENZE.

Come già accennato, le date delle prime edizioni di entrambi i dizionari sono molto vicine, racchiuse tra il 1845 e il 1853. Entrambi sono dizionari d’autore e fanno riferimento alle esperienze di Tarver e di Millhouse come docenti, rispettivamente, di francese e di inglese, esperienze che costituiscono la base sia di alcuni scopi didattici condivisi, anche se declinati diversamente, sia di altri sostanzialmente diversi, come si vedrà meglio in seguito.

Entrambi gli autori avevano un’ottima conoscenza di almeno una terza lingua: per Tarver, l’italiano, tanto che tradusse l’*Inferno* in prosa francese; per Millhouse, il francese, lingua che insegnava oltre all’inglese. La lingua inglese costituisce il legame sia tra gli autori sia tra i loro dizionari, anche se evidenzia una prima differenza: è la lingua madre per gli studenti o, in generale gli utenti, primariamente individuati nel caso di Tarver, mentre è la lingua straniera nel caso di Millhouse. Significativamente, il primo volume è francese-inglese in Tarver, e inglese-italiano in Millhouse. Da questo punto di

¹⁰ Ad esempio, nel *Macmillan Collocations Dictionary* (2007: vii), e nell’*Oxford Collocations Dictionary* (2009: v).

¹¹ O’Connor (1990: 106) riporta che nella prefazione alla seconda edizione del 1857, Bracciforti esprime “his dislike for the Accademia della Crusca [...] on the question of Italian orthography”.

¹² Un’analoga presentazione è tipica di alcuni *Learner’s Dictionaries*: ad esempio, *Oxford Advanced Learner’s Dictionary* (varie edizioni), o *Cambridge Advanced Learner’s Dictionary* (edizioni più recenti).

vista entrambi i dizionari, bipartiti, non sono del tutto bidirezionali, malgrado la esistenza di alcuni elementi formali, come, ad esempio, la presenza delle prefazioni ai due volumi di entrambi i dizionari rispettivamente in inglese e in francese nel caso di Tarver e in italiano e in inglese nel caso di Millhouse, e l'indicazione in entrambi della parte del discorso nei rispettivi lemmari. I dizionari realmente bidirezionali (si veda in particolare Adamska-Salaciak, 2016) sono idealmente volti a soddisfare le esigenze sia ricettive che produttive degli utenti, parlanti nativi dell'una o dell'altra lingua: la tipologia e la struttura delle informazioni e la metalingua nelle due parti dovrebbero essere simmetriche. Spesso è invece proprio la microstruttura a rivelare alcune asimmetrie che mostrano una reale gerarchia tra le due lingue e la funzionalità dei dizionari come "servitori di uno" anziché "di due padroni" (Marello: 1989, 20-23). Da questo punto di vista, vi sono alcune differenze tra le due parti del *Dictionary* e del *Dizionario*, indicate in 3. e in 4.

Riguardo alle differenze situazionali tra i due dizionari, che possono avere influenzato la loro strutturazione, si deve fare riferimento al ruolo del francese in Inghilterra e dell'inglese in Italia rispetto al periodo storico. Il francese era studiato come prima lingua straniera in Inghilterra (Hausmann, 1999: 2957-58). L'Italia, malgrado le notizie sulla diffusione del *Dizionario* da nord a sud, non era ancora uno stato e l'italiano non era una lingua nazionale, a fronte di molti dialetti¹³. L'analfabetismo era molto diffuso, la scolarizzazione molto bassa, e l'apprendimento di una lingua straniera raro, spesso riservato alle classi abbienti con docenti privati. Millhouse e Bracciforti erano entrambi insegnanti nelle scuole, ma il *Corso* e il *Dizionario* erano rivolti anche a chi studiava "in villa" o "in provincia", con o senza un maestro (*Corso*, 1842: 9). In particolare, in Piemonte la lingua straniera maggiormente diffusa era il francese, ma la stampa dell'epoca si avventurò in una profezia: "non sarà una sorpresa se in pochi anni l'Inglese sarà parlato in tutta Italia come il francese in Piemonte" (*Il Furetto*, in *Corso*, 1842: 10). La profezia si è pienamente avverata, ma dopo circa 150 anni.

Più di rilievo sono le differenze nell'approccio, nelle finalità e nei contenuti tra i due dizionari. Per Tarver la fraseologia è il settore più complesso nell'apprendimento e nell'uso di una lingua straniera, per cui è necessario un dizionario specialistico, rivolto a studenti non principianti, che può essere parzialmente usato anche con materiali didattici dello stesso autore, in particolare "in rendering English phraseology into French", dal titolo del suo testo del 1845, quindi a scopi di produzione. E' da notare che Tarver non considerava la traduzione come elemento distintivo dell'approccio didattico: *traduction* o *traduire* non compaiono mai nella prefazione al volume francese-inglese (1849); viceversa, *translate* compare una sola volta, ma significativamente, nell'*Advertisement* del volume inglese-francese nella frase seguente: "I must produce such a work as would enable an Englishman to translate his own language into grammatical, idiomatical, written, and colloquial French and to enable a Frenchman to do the same

¹³ Millhouse stesso fa riferimento al Piemontese, ad esempio in una delle domande, in nota, che fungono da esercizi di pronuncia nelle "osservazioni" che ne accompagnano la descrizione: "in qual parola italiana o piemontese trovassi il suono del primo dittongo?" (*Dizionario*:1853: 16).

in English” (1845a: 6). Il riferimento è chiaramente a un uso idealmente bidirezionale e non soltanto scolastico del *Dictionary*, ma soprattutto a unità più ampie delle singole parole in un senso pienamente legato all’attenzione prestata alla fraseologia. L’approccio è confermato dalle due occorrenze di *translation*: “the proper manner of using the words, according to grammar and custom, with the corresponding French translation”; “there are also numbers of expressions which have no equivalent in French [...]: I have introduced them in a phrase of which I have given the French translation” (1845: 7). In entrambi i casi traspare il ruolo del *Dictionary* nell’apprendimento, in particolare, del francese e del ruolo della contestualizzazione nell’uso delle parole in espressioni o sintagmi specifici.

Il dizionario di Millhouse è idealmente bidirezionale (il secondo volume, italiano-inglese, illustra con esempi e spiegazioni la pronuncia dell’italiano e riporta la coniugazione dei verbi), ma, almeno inizialmente, è rivolto prevalentemente a apprendenti italiani dell’inglese, anche perché fu il primo dell’epoca ad essere pubblicato in Italia, seguito a distanza dal dizionario di Roberts nel 1867 (O’Connor, 1950: 104). È originariamente pensato per attività di traduzione intesa come motore dell’apprendimento, nel quadro delineato nel *Corso*, e per l’apprendimento della pronuncia dell’inglese che costituisce il primo elemento caratterizzante del *Dizionario*. Le vocali inglesi sono definite “assai più difficili delle italiane” (1849: iv). Le parole-chiave che ne illustrano il suono sono inizialmente appaiate a parole italiane, se effettivamente analoghe, come in “tùbe, fiume”, “boy, poi”: in seguito, sono ampliate, spiegate e accompagnate da equivalenti traduttivi italiani, come in “féver, febbre, pòt, vaso”. La traduzione appare a livello di singole parole italiane da rendere in inglese per verificare l’apprendimento di un suono specifico: ad esempio, nell’istruzione “traducete cavallo, oste, ha” (1849: 11) in relazione alla pronuncia aspirata dell’iniziale nei traducenti inglesi *horse*, *host*, *has*. Poiché la parte prefatoria in entrambi i volumi è dedicata, oltre che alle forme dei verbi e a questioni di genere grammaticale per l’italiano, prevalentemente all’illustrazione del sistema della pronuncia, rispettivamente inglese e italiana, non meraviglia che l’esempio nell’istruzione appena riportata sia l’unico in cui compare un riferimento alla traduzione, che, invece, costituisce un punto rilevante nel *Corso*, in particolare nella quarta parte, *Temi Sceneggiati*.

Gli aspetti lessicali costituiscono il terreno di confronto tra i due dizionari. Nella microstruttura Tarver include quasi esclusivamente aspetti della fraseologia, basata, dal punto di vista semantico, su “la signification des phrases”, e non su “le sens détaché des mots (...) et la simple interpretation des paroles” (1853: viii), insieme ad aspetti sintattici. Moltissime sono le combinazioni di tipo collocazionale, anche figurate; poche le espressioni idiomatiche; rari i proverbi. Tenendo presente che “the history of phraseology in English is largely the history of paremiology” (Doyle 2007: 1078), si rileva che la fraseologia, dal punto di vista lessicografico di Tarver, non è paremiologia¹⁴.

¹⁴ Un altro esempio del ruolo della fraseologia nella lessicografia anglo-francese del diciannovesimo secolo, almeno parzialmente antesignana del ruolo delle collocazioni, si trova nel dizionario di Duverger (1810).

Nel *Dizionario*, Millhouse presenta gli equivalenti spesso seguiti da esempi che li contestualizzano in un'ottica, anche se non esplicitata, riconducibile a quanto già presente nella prefazione ai *Temi Sceneggiati* (1842: 1), volti a “insegnare non le voci sole, ma l'indole della lingua” cioè “tutte quelle frasi, formule e modi di dire in cui consiste il carattere proprio e distintivo dell'idioma che si studia”. Come si vedrà, gli esempi includono varie tipologie di combinazioni di parole, anche se non indicate come tali¹⁵.

Le voci analizzate sono tratte dalle edizioni più antiche rintracciate e disponibili: per Tarver, quelle del 1854 (inglese-francese) e del 1879 (francese-inglese); per Millhouse quelle del 1849 (italiano-inglese) e del 1853 (inglese-italiano). Nel caso di Tarver la differenza cronologica sia rispetto alla prima edizione che tra le edizioni dei due volumi non implica cambiamenti, visto che il dizionario non risulta essere stato rivisto. Viceversa nel caso di Millhouse le edizioni utilizzate sono precedenti agli interventi di Bracciforti.

3. *HAND* E *MAIN* IN TARVER

La microstruttura del volume inglese-francese segue uno schema che include la parte del discorso, seguita dagli equivalenti o *acceptations*, cioè i sensi, in relazione ai quali sono presentate le combinazioni del lemma con altre parole in esempi. Oltre alla parte del discorso vengono date informazioni sul genere e sulle forme irregolari. La pronuncia viene riportata solo per i casi considerati difficili, come i suoni nasali.

La selezione, riportata schematicamente di seguito, degli esempi tratti dalla lunga voce dedicata al sostantivo *hand* ne rappresenta i vari sensi e il loro trattamento lessicografico, che muove da combinazioni con significati più generali e espressi dal traduce *main*, alle restrizioni d'uso, ai fraseologismi. Dal punto di vista strutturale la voce, dopo una prima parte più generale, è suddivisa in due sotto-sezioni, dedicate all'uso di *hand* con le preposizioni, e con i verbi, in una presentazione che anticipa quella di molti dizionari odierni di collocazioni inglesi. I discriminatori di significato e di uso sono indicati tra parentesi, in corsivo, all'inizio dei paragrafi che introducono. Sono specificati gli usi di *hand* e di *hands*. Seguono, a lemma, il verbo *to hand*, alcuni composti e derivati. Alcuni traduttori rivelano anche casi di omonimia in inglese (*hand* vs. *main* o *aiguille*); diversi gradi di idiomaticità e informalità nelle due lingue (*hands off!* vs. *ne touchez pas*); lessico specifico in espressioni fisse di analogo significato (*he is my right hand* vs. *il est mon bras droit*). L'espressione idiomatica *hand and glove* (ora *hand in glove*) ha una controparte francese analogamente idiomatica. Il corsivo è riportato come nell'originale.

HAND, s. main, f.

He shook hands with me il me toucha dans la main, il me donna la main
(*writing*) *I know his hand*, je connais sa main, son écriture;

¹⁵ Millhouse non fa riferimento alle sue fonti, che O'Connor (1950: 105) ha individuato, in particolare per gli esempi, nel dizionario di Baretta su cui, secondo Marelli (1989: 164), era basato il lemmario del *Dizionario*. Viceversa, Tarver riporta le sue fonti, in particolare proprio in riferimento alla fraseologia, tra cui *The Idioms of the French and the English Languages* di Chambaud (1751), anche se sono le collocazioni che presenta in massima parte nel dizionario.

(*watch, clock*) *aiguille f*; the minute-hand is broken, l'aiguille des minutes est cassée
Shall I give you a hand?, Voulez-vous que je vous aide?
He is my right hand, c'est mon bras droit;
On the one hand, on the other hand, d'une part, d'autre part;
Hand over hand, main sur main
Hands off!: à bas les mains, ne touchez pas; lâchez-moi
They are as hand and glove, ils sont comme les deux doigts de la main
To hand, donner: *to hand down to posterity*, transmettre à la postérité
Hand-cuffs (to handcuff), menottes (f.), mettre les menottes à un homme
Handed p.pt.(used adj.) right-handed, droitier. (*transmitted*) transmis
Handily, adroitement (*conveniently*) commodément; (*within convenient reach*) à portée, sous la main
Handy (performed by the hand) de main; (*convenient*) commode: (*dexterous*) adroit,e

Nel volume francese-inglese la microstruttura non è analoga a quella del volume inglese-francese. La lunga voce per *main* è suddivisa in vari paragrafi, di cui il primo molto lungo, senza discriminatori, né semantici, né sintattici, e l'assenza di criteri espliciti linguistici e/o lessicografici rende la consultazione poco agevole. Espressioni di usi letterali sono inframmezzate da usi figurati (preceduti dall'abbreviazione *Fig.*): compare un proverbio. Le differenze tra *main* e *mains* sono esemplificate. Usi specialistici sono segnalati, all'interno dei paragrafi, con le relative abbreviazioni, ad esempio *terme de jurisprudence, de jeu, de guerre*: occasionalmente costituiscono mini paragrafi, come nel caso di *terme de musique* in riferimento a *elle a de la main, she has execution*). Differenze sintattiche sono riportate in varie espressioni, come in *il tenait son épée à deux mains* vs. *he held his word with both hands*. La selezione che segue tende a mostrare la copertura di un'ampia varietà di usi, anche in assenza di indicazioni microstrutturali ragionate.

Se toucher dans la main, to shake hands
Elle ne voulut pas lui donner sa main, she would not consent to give him her hand – to marry him
J'ai reconnu votre main, I knew your hand-writing
J'en ai pris à belles mains, I helped myself largely
Il a levé la main sur son père, he lifted, raised, his hand against his father; *lever la main (t. de jurispr.)*, to lift up a hand – to swear
Prêter main forte, to lend assistance.
Jeu de main, jeu de villain, rough play is bad play

4. *HANDE MANO* IN *MILLHOUSE*.

In assenza di informazioni programmatiche o descrittive riguardo all'impostazione del dizionario, tranne nel caso della pronuncia, solo l'osservazione della microstruttura può mostrarne le caratteristiche. Nel volume inglese-italiano la presentazione di alcuni equivalenti¹⁶, segue il lemma dopo l'indicazione della parte del discorso. La voce è molto meno lunga rispetto a quella di Tarver, tuttavia vi sono vari esempi, che non sembrano seguire un ordine identificabile di tipologie e usi diversi e

¹⁶ Nell'edizione qui utilizzata non compare l'indicazione del genere per gli equivalenti italiani che fu introdotta successivamente.

che sono presentati senza soluzione di continuità¹⁷. Negli esempi il lemma è sostituito da un trattino. Non tutti gli equivalenti sono esemplificati. E' questo il caso di *palma*, *uomo*, *potere* e *restringimento* nel caso di *hand*. La loro funzione è più probabilmente quella di riportare sensi diversi di *hand* più che dei tradurenti veri e propri. Il senso di *lato* è poi esemplificato con *parte*. Compaiono, invece, altri equivalenti: ad esempio nel caso di *the hand of a clock*, presumibilmente da intendersi anche come discriminatore, viene riportato il traduttore *ago*¹⁸, forse di influsso francese. Sono presenti alcune locuzioni idiomatiche. L'espressione *hands off* è giustamente etichettata come volgare. L'attenzione a un termine commerciale è rilevante.

La selezione tiene conto dell'ordine di presentazione e della microstruttura: compaiono le abbreviazioni grammaticali. Il verbo *to hand* è una sottovoce: i composti, di cui sono dati solo gli equivalenti, e i derivati sono a lemma.

Hand s. mano, palma, scrittura, lato, uomo, potere, restringimento

give me your —, datemi la mano

to write a good —, avere una bella scrittura

to shake —s, stringere, stringersi la mano

the finishing —, l'ultima mano

the — of a clock, ago

on the one —, da una parte

—s off (vulg.) non mi toccate

to be — and glove, esser due anime in un nocciolo

note of — (com.), mandato, pagherò¹⁹

to take in —, intraprendere

—va, dar la mano a, porgere colla mano, passare di mano in mano; to — up, aiutare a salire; to — down to posterity, tramandare ai posteri

—cuff, manetta, v.a. ammanettare

Handed, p.p. trasmesso di mano in mano; empty- —, a mani vuote; right- —, mandritto; high- —, arrogante

Handily, avv. destramente, con abilità.

Handy a. (pers.), destro, abile, idoneo; (cosa) comodo, adattato.

Nel volume italiano-inglese la microstruttura è analoga a quella del volume inglese-italiano. L'uso di *mani* è identificato. Alcuni equivalenti sono elencati subito dopo il lemma e il genere: anche in questo volume alcuni, come *writing*, *help*, *power* e *side*, non sono esemplificati e rispecchiano la probabile funzione semantica più che traduttiva già riscontrata nel caso di *hand*. Le costruzioni inglesi risultano talvolta diverse da quelle italiane nel rispetto delle caratteristiche delle due lingue, come, ad esempio, il composto nominale *handshake*, o verbale *to whitewash*. Sono presenti varie espressioni figurate e alcune idiomatiche. Talvolta vengono accoppiati usi semanticamente e lessicalmente diversi, come nelle espressioni inglesi *to give one a hand*, *lift*.

¹⁷ Gli esempi sono qui riportati nella grafia originale ma su righe diverse anche se non compaiono così nel *Dizionario*.

¹⁸ Nell'ultima edizione, l'ottava del 1916, la stessa espressione è resa con "sfera, indice di orologio".

¹⁹ "Pagherò" è qui sostantivo.

Mano *yf*: hand, help, writing, power, side
 Porgere la – a q, to give one a hand, lift
 Stringere la –, to shake hands
 Menar le mani, to use one's fives, fight
 Metter – ad una cosa, to begin a thing
 Di lunga –, of long standing
 A mani piene, bountifully
 Una stretta di –, a handshake
 Dare ai muri una – di bianco, to whitewash the walls
 Mettere la –, o le mani, sul fuoco (fig.), to lay, to stake one's life (upon a thing)

5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.

Il dizionario di Tarver rispecchia gli intenti della sua configurazione specialistica dei contenuti e riguardo al suo ruolo didattico volto, stando a quanto riportato nelle prefazioni, all'apprendimento del francese o dell'inglese sia sul piano della ricezione che della produzione. In particolare, la presentazione della fraseologia è spesso lineare nella stessa parte, ma non sempre analogamente lineare nei due volumi. Elementi socio-culturali, indicazioni, anche discorsive, sulla struttura e i diversi sensi di singole parole e di combinazioni vengono riportati soprattutto nella parte inglese-francese. Le differenze fraseologiche tra le due lingue sono ben evidenziate rispetto agli obiettivi: le voci sono estese, l'uso del lessico, oltre a quello delle strutture sintattiche rilevanti anche sul piano contrastivo, è presentato tramite esempi spesso come frasi complete.

Dal punto di vista del ruolo che il *Dictionary* poteva avere in ambito traduttivo, per attività produttive – mancano, a mia conoscenza, dati sul suo uso altro rispetto all'ambito dell'esperienza dell'autore come insegnante – si deve rilevare che gli esempi sono spesso contestualizzati, anche in campi legali e commerciali. In entrambi i casi il ruolo della fraseologia è preponderante. Lo scopo generale era comunque quello di far sì che gli utenti potessero “naturalise”, come già indicato, le loro produzioni, cioè esprimersi con naturalezza nella lingua straniera, in un'ottica bidirezionale. Il tratto distintivo del ruolo della fraseologia, in un senso molto moderno per l'epoca, come contenuto del dizionario stesso e come base dell'apprendimento anche indipendentemente da, o oltre, la traduzione, lo rendono un'opera coerente con gli intenti e innovativa.

Il *Dizionario*, opera bilingue generale, inizialmente pensata per parlanti italiani, si distingue per il sistema della pronuncia, certamente innovativo. Il rapporto tra suoni e parole-chiave che li esemplificano è tuttora usato. Riguardo al lessico, gli esempi sono solo in parte contestualizzati in una microstruttura che non lega un equivalente al suo uso, pur mirando a presentare l'indole delle lingue, in particolare di quella inglese. In genere il *Dizionario* è legato, in ambito didattico, al metodo grammaticale-traduttivo. Tuttavia, la lunga fortuna, anche indipendentemente dal *Corso*, come testimoniata, grazie anche al lavoro di Bracciforti, dalle varie edizioni americane tra cui, ad esempio, quella

del 1874²⁰, ne fa un'opera significativa in particolare riguardo alla situazione storico-sociale dell'epoca e al ruolo dell'italiano e dell'inglese nel lungo periodo pre- e post-unitario in cui è stato ripubblicato e usato.

Il diverso grado di innovatività è anche legato alla storia della lessicografia inglese-francese rispetto a quella italiano-inglese e alle rispettive tradizioni all'epoca della pubblicazione dei due dizionari.

BIBLIOGRAFIA

- ADAMSKA-SALACIAK, Arleta (2016): "Explaining Meaning in Bilingual Dictionaries", in Durkin, P. (ed.): *The Oxford Handbook of Lexicography*, Oxford: Oxford University Press, pp. 144-160.
- ANDERSON, James (1972): *Development of the English-French, French-English Bilingual Dictionary: a Study in Comparative Lexicography*, Supplement to *Word*, 28, 3, Monograph 6.
- BRAUNHOLZ, Eugen (1901): *Books of reference for students & teachers of French. A critical survey*, London T. Wohleben.
- CORMIER, Monique (2008): "Bilingual Dictionaries of the late seventeenth and eighteenth centuries", in Cowie A. P. (ed.): *The Oxford History of English Lexicography*, Oxford: Oxford University Press, pp. 65-85.
- DOYLE, Charles (2007): "Historical Phraseology of English", in Burger Harald, Dobrovol'skij Dmitrij, Kühn Peter, and Norrick Neal (eds) *Phraseologie/Phraseology, Handbook of Contemporary Research*, Berlin: Mouton de Gruyter, pp. 1078-1092.
- HAUSMANN, Franz Joseph (1990): "La lexicographie bilingue anglais-français, français anglais", in Hausmann Franz Joseph, Reichmann, Oskar, Wiegand, Herbert Ernst, and Zgusta Ladislav (eds), *Wörterbücher, Dictionaries, Dictionnaires*, Berlin: Walter de Gruyter, vol.2, pp. 2956-2960.
- HOWATT Anthony P.R.; SMITH, Richard (2014): "The History of Teaching English as a Foreign Language, from a British and European Perspective", in *Language and History*, 57, 1, pp. 75-95.
- KNAPPE, Gabriele (2004): *Idioms and fixed expressions in English Language Study before 1800. A Contribution to English Historical Phraseology*, Frankfurt am Mein – London: Peter Lang.
- MARELLO, Carla (1989): *Dizionari Bilingui*. Bologna: Zanichelli.
- MARELLO, Carla (2008): "Bilingual Dictionaries of the Nineteenth and the Twentieth Century", in Cowie, Anthony P. (ed.), *The Oxford History of English Lexicography*. Oxford: Clarendon Press, vol. 2, pp. 86-104.
- MOON, Rosamund (2000): "Phraseology and early English dictionaries: the growth of tradition", in Heid, Ulrich; Evert, Stefan; Lehmann, Egbert; Rohrer, Christian (eds), *Proceedings of the Ninth EURALEX International Congress, EURALEX 2000*, Stuttgart: Universität Stuttgart, pp. 507-516.

²⁰ L'edizione del 1874 (New York, Appleton and co.) riguarda entrambi i volumi, originariamente usciti in anni diversi come molte delle successive edizioni.

- NUCCORINI, Stefania (2017): “Word Combinations in *The Royal Phraseological English-French, French-English Dictionary* (Tarver, 1845–1849)”, in Roberts, Jane; Darby, Trudy L. (eds), *English Without Boundaries: Reading English from China to Canada*, Newcastle: Cambridge Scholars Publishing, pp. 214–229.
- NUCCORINI, Stefania (2016): “Phraseology in Time: on the Innovative Treatment of Word Combinations in Specialized Nineteenth-century Bilingual Dictionaries”, in Beal, Joan; Iamartino, Giovanni; Sturiale, Massimo (eds), *Language and History*, 59, 1, pp. 48–62.
- O’CONNOR, Desmond (1990): *A History of Italian and English Bilingual Dictionaries*, Firenze: Olschki.
- SHVANYUKOVA, Polina (2018): “Teaching Business English in nineteenth-century Italy”, in *Token*, 7, pp. 123–158

DIZIONARI

- BARETTI, Giuseppe (1760): *A Dictionary of the English and Italian Languages*, London: C. Hitch, L. Hawes.
- CHAMBAUD, Lewis (1751): *The Idioms of the French and the English Languages*, London: Nourse.
- DUVERGER, William (1810): *A Comparison between the Idioms, Genius and Phraseology of the French and English Languages*. London: Whittaker and Co.
- FOULQUES, Eugenio W. (1888): *Vocabolario Inglese-Italiano e Italiano-Inglese*, Napoli: Casa Editrice Poliglotta.
- MILLHOUSE, John (1849, 1853): *Italian English, English-Italian New Pronouncing and Explanatory Dictionary*, Milano: Tipografia Guglielmini.
- ROBERTS, J. P. (1867): *Dizionario italiano-inglese e inglese-italiano ad uso di ambedue le nazioni colla pronuncia e coll’accento su tutte le parole delle due lingue*, Firenze: G. Barbèra.
- TARDY (nome non riportato) (1799): *Explanatory Pronouncing Dictionary of the French Language*, London: W. Clarke.
- TARVER, John Ch. (1845–1849): *The Royal Phraseological French-English, English-French Dictionary* (2 voll.), London: Dulau and Co.